

## 1. “I have a dream”

50 anni fa, il 28 agosto, a Washington era un giorno come tutti gli altri: giorno in cui i neri non potevano acquistare abiti in centro o frequentare i locali dei bianchi, non potevano usare i mezzi pubblici insieme ai bianchi; ma in quel giorno un pastore protestante, davanti a centinaia di migliaia di negri giunti da tutta l'America pronunciava queste parole: “Siamo venuti qui oggi per incassare un assegno... Quando gli architetti della Repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione di Indipendenza, firmarono un ‘pagherò’ del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo ‘pagherò’ permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità. E’ ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo ‘pagherò’ per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: ‘Fondi insufficienti’. Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi *caveaux* delle opportunità offerte da questo Paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno”. E per quattro volte scandì la famosa frase: “Io ho davanti un sogno”: che un giorno i figli degli schiavi e di quelli che possederanno gli schiavi sederanno allo stesso tavolo; che un giorno lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, si trasformerà in un'oasi di libertà e di giustizia; che un giorno i miei quattro figli non saranno giudicati in base al colore della pelle; che un giorno ogni

valle sarà innalzata e ogni collina e monte abbassato, i luoghi scoscesi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli esseri viventi, insieme, la vedranno. Quel pastore si chiamava Martin Luther King. Fu assassinato a Memphis cinque anni dopo.

## 2. Il sogno di Isaia

Di altro genere ma altrettanto intenso fu il sogno di pace e di riconciliazione di Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Is 52, 7-10): “*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme*”. Agli occhi del profeta la situazione sociale della città e del popolo di Gerusalemme appariva sconcertante: ovunque devastazione e distruzione a causa del saccheggio della città perpetrato ad opera dei babilonesi: ma le rovine ora, in quel giorno, canteranno ed esulteranno perché Dio ha deciso di ricostruire la città e di ridare al suo popolo piena cittadinanza nella sua terra, facendo ritornare dall'esilio. Il sogno della ricostruzione e della pace è vicino.

## 3. Il nostro sogno

Ancora oggi, la cronaca è intrisa di situazioni di morte e di distruzione. Bastano queste parole e questi nomi per evocare la tragica realtà: Egitto, Siria, primavera arabe smorzate nel sangue e ben presto trasformate in inverni bui, Lampedusa, drammatici sbarchi, diritti dei poveri e degli ultimi disattesi; e poi in casa nostra: divisioni, separazioni, omicidi, suicidi, stupri, violenze sulle donne... Ma il sogno di una società più solidale e giusta, più fraterna e coesa si fa sempre più forte, perché si profila all'orizzonte uno spiraglio di speranza: esso è dato dalla Grazia di Dio che in Cristo

continua a salvarci; ma è uno spiraglio che esige anche la nostra collaborazione. Anche noi possiamo sognare; il nostro sogno si concretizza e si declina in una parola: amorevolezza. Se siamo 'amorevoli' anche le nostre rovine canteranno ed esulteranno, lo abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *"Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura della sue creature"* (1 Tess 2,7). Sant'Agostino traduce quell' 'amorevoli' con un altro termine: piccoli: "mi sono fatto piccolo in mezzo a voi, come una madre che circonda di affetto i suoi figli" (S. Agostino, Discorso 10,8). Gli fa eco san Clemente d'Alessandria: "Il piccolo dunque è amorevole e pertanto docile, delicato e semplice, senza inganno e ipocrisia, diritto e retto nel giudizio: questa è la base della semplicità e della verità" (Clemente d'Aless., *il Pedagogo*, 1,5,19). Farsi piccoli cioè amorevoli come quell'oratore – l'esempio è sempre di sant'Agostino - che dopo aver arringato la folla nel foro con un discorso alto e dotto, ritorna a casa e abbraccia il suo bambino e gli rivolge parole infantili, semplici perché capisca, quasi storpiando la dotta lingua "mette da parte la ricca eloquenza con la quale era salito in alto e con accenti infantili si accosta al suo piccolo" (S. Agostino).

Vogliamo attualizzare, per noi questo invito? Allora diciamo: amorevolezza del vescovo per i suoi preti, come fece san Vicinio. Narra infatti la *Vita di san Vicinio* che fu "amabile per il suo clero"; amorevolezza dei preti, dei diaconi e dei consacrati per la gente affidata alle loro cure pastorali; amorevolezza degli amministratori pubblici chiamati a perseguire il bene e il benessere di tutti; quanto ci fa male vedere, a livello nazionale, una politica tutta condizionata dalla ricerca del l'interesse individuale di qualcuno o di qualche

gruppo, in un momento così drammatico per tutti, specialmente per i giovani e le nostre famiglie!; amorevolezza dei genitori, degli educatori e degli insegnanti nel loro difficile e impegnativo compito educativo.

#### 4. Come Gesù

L'ultimo esempio lo traiamo da Gesù stesso. Il Vangelo ci ha detto che, aparendo agli Undici, non li rimproverò, ma li inviò, responsabilizzandoli, nel mondo ad annunciare il vangelo. Commenta a questo proposito il card. Martini: le uniche parole di rimprovero non sono per l'abbandono o il rinnegamento o il tradimento, ma per la poca fede. "Gesù che vuole il bene di questi poveri apostoli tramortiti, smarriti, confusi, umiliati, interiormente sconvolti dalla certezza di essere così deboli, non tiene conto della loro fragilità, ma li consola e li rilancia" (Il Sole 24 Ore, Domenica 18 agosto 2013 n.225, p. 31).

Essere dunque amorevoli: un sogno, una speranza, un impegno per tutti: e le nostre rovine, che sono tante, proromperanno in canti di gioia.